

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Lievissima crescita Mib a 1178 (+0,08%)	In ripresa Marco a quota 904	In calo sui mercati In Italia 1.541 lire

L'asta di metà luglio vedrà scendere i rendimenti netti ad un nuovo minimo
L'annuncio di Barucci ieri a Tokio
Rallenta la spesa per interessi

Il governatore della Banca d'Italia promette un ulteriore calo dei tassi
Il governo punta a far scendere i tassi reali, malumori tra gli operatori

Bot al 7%, verso minimi record Il Tesoro brinda. Fazio: e ora serve una buona finanziaria

L'asta di metà luglio vedrà scendere i rendimenti netti dei Bot al 7%. L'ha annunciato da Tokio il ministro del Tesoro, Piero Barucci. Rallenta dunque la spesa per interessi, con notevole sollievo per le casse dello Stato, mentre i conti pubblici migliorano anche grazie al «boom» delle entrate tributarie. E Bankitalia promette un'ulteriore discesa dei tassi. Fazio: «Ci aspettiamo una buona finanziaria»

scendere i rendimenti. Si tratta di previsioni condivise dagli operatori e anche da quelli del grey market (il mercato non ufficiale dove vengono negoziati i titoli prima dell'emissione). Il ribasso tuttavia non coinvolge solo i titoli a breve termine. Anche le nuove emissioni di agosto dei Btp potrebbero veder scendere le cedole dal 11 al 10,3% o addirittura al 10%.

Barucci alle banche: «Calate i tassi» Bianchi: già fatto

GILDO CAMPESATO

ROMA - Dopo le polemiche del presidente della Confindustria Luigi Abete sui banchieri italiani arriva la strigliata del ministro del Tesoro Piero Barucci. «Si stanno adeguando con una certa lentezza al processo di riduzione del costo del denaro. Mi auguro che si tratti di una lentezza di reazione e non sia invece strategica - ha detto da Tokyo in occasione del vertice dei ministri finanziari - insistere su questo atteggiamento significa far scappare la clientela migliore verso banche estere ed altri intermediari finanziari mentre quella peggiore rimarrebbe a loro carico».

A dire il vero la minaccia di concorrenza da parte degli istituti di credito stranieri, agitata anche da Abete, non sembra preoccupare molto il capo dei banchieri il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi. «La concorrenza si determina nella capacità degli operatori di passare da un intermediario all'altro non ci offenderemo. Certo bisogna stare molto attenti quando si va all'estero perché bisogna calcolare un rischio di cambio» ha risposto Bianchi.

Bianchi - Gli effetti dell'ultima riduzione del tasso di sconto si potranno valutare soltanto tra un mese e mezzo ma la discesa prosegue. Entro fine luglio i tassi potranno calare di un altro mezzo punto. Quel che conta sono i tassi medi primi e top sono una facciata che riguarda una minima fascia di clientela». Il presidente dell'Abi non ha inoltre escluso la possibilità di un nuovo calo del tasso di sconto di qui alla fine dell'anno - tutto dipende dal andamento della congiuntura interna ed internazionale».

La crescita degli impieghi bancari infatti rallenta sotto i colpi dell'aumento delle sofferenze che ha come conseguenza una maggiore cautela nelle politiche di affidamento delle aziende di credito. Nel '92 il rapporto sofferenze/impieghi è salito al 6,1. Crescita anche l'indebitamento del sistema verso la Banca d'Italia (75.000 miliardi al 30 giugno rispetto ai 47.000 miliardi di fine giugno) il 59,5% in più in 15 giorni. Costano cari i salvataggi industriali.



Reddito familiare e minimo contributivo
La riforma Amato penalizza le donne

Le donne Pds:
«No al decreto scippapensioni»

FRANCO BRIZZO

ROMA - Continua la battaglia delle donne del Pds contro i riforme previdenziali. Battaglia iniziata in solitudine e che ha guadagnato via via sempre più terreno. I risultati si sono cominciati a manifestare: i risultati di una normativa che finisce per penalizzare soprattutto le donne. Ad esempio basti il reddito del marito metalmeccanico per togliere alla moglie il diritto ad una pensione integrativa al minimo. Innumerevoli le donne che con lettere ai giornali, i partiti e i sindacati hanno raccontato la loro situazione. Come quelle ex lavoratrici che non sono pagate di tasca propria contributi per avere il minimo della pensione (600 mila lire) ed oggi con un reddito del coniuge che supera anche di pochissimo il tetto stabilito di 18 milioni l'anno sono rimaste con un pugno di mosche in mano prima dell'integrazione.

La senatrice Ivana Pellegatti (capogruppo del Pds in commissione lavoro) Lina Cordoni (della direzione del Pds) e Lina Turco (responsabile femminile del partito) ieri hanno illustrato due nuove iniziative per modificare anzitutto due norme del decreto di riforma (503). Integrazione al minimo pensionistico (legata al reddito del coniuge) e l'aumento a 20 anni del minimo dei contributi versati per la pensione di vecchiaia. La prima iniziativa è rivolta alle Regioni alle quali si chiede di utilizzare l'art. 121 della Costituzione per intervenire in Parlamento e ottenere la modifica delle due norme. Con la medesima richiesta partiranno migliaia di cartoline indirizzate al Presidente della Repubblica (e la seconda iniziativa) che il Pds diffonderà nel paese.

Elena Cordoni spiega il contenuto della proposta di legge che si suggerisce alle Regioni di adottare: «Si tratta di due articoli, il primo si limita a sopprimere quelle parti dell'art. 4 del decreto 503 che stabiliscono di bloccare l'integrazione al minimo pensionistico in relazione non solo al reddito personale, ma anche a quello del coniuge. Il secondo articolo stabilisce a 15 anni il requisito minimo necessario per la pensione di vecchiaia. L'innalzamento a 20 anni previsto dal decreto 503 nella situazione attuale in cui il 54% delle donne con pensione di vecchiaia ha meno di 20 anni di contribuzione e in cui il 45,3% delle donne ricorre alla provvidenza volontaria dei contributi per raggiungere i 15 anni ha indubbiamente effetti deleteri». Tanto più se si pensa a come è cambiato il lavoro per le giovani generazioni che entrano nel mercato del lavoro più tardi: trovano lavori parziali stagionali part time e che per maturare 20 anni di contributi dovrebbero lavorare 40 anni.

Ivana Pellegatti ha precisato che «a sette mesi dall'emanazione del decreto è ormai evidente che non si è risparmiato niente. Che non c'è stata una minore spesa in materia di previdenza». Penalizzazione delle fasce deboli, non risparmio e mancata riforma della previdenza è quanto oggi ci troviamo a fronteggiare. Ma la cosa più preoccupante perché può creare un precedente pericoloso è proprio l'aver infranto un patto solidaristico fra cittadino e Stato. L'aver calpestato un diritto acquisito. L'aver fatto saltare la garanzia di un certo reddito per coloro che allo Stato hanno versato delle quote.

In alternativa al referendum contro la riforma il Pds ha scelto la strada degli emendamenti ad essa: oltre ai due punti citati il superamento dei due turni annuali per la pensione di anzianità e l'aggancio delle pensioni alla dinamica dei salari.

RICCARDO LIGUORI

ROMA - Nella finanziaria dei tagli il taglio più grande sarà quello sugli interessi. Il calo del costo del denaro trascina con sé anche i rendimenti dei titoli di Stato, e consente al Tesoro di risparmiare su una delle maggiori voci di spesa del bilancio pubblico. Sta finendo insomma quella che il Ragioniere generale Andrea Monorchio ha definito la fase dello «strozzinaggio» ai danni dell'erario mentre sta forse per aprirsi un'epoca nella quale i risparmiatori dovranno abituarsi a considerare Bot e Cct più come strumenti di tutela del proprio denaro che come mezzi di speculazione finanziaria.

La prima prova di questa corsa al ribasso dei titoli arriva dal ministro del Tesoro Piero Barucci. Dal Giappone, dove si trova insieme a Ciampi per il vertice dei sette grandi, Barucci si è detto convinto che la prossima asta dei Bot di metà mese vedrà scendere i rendimenti netti dei trimestrali al 7% o anche sotto. I tassi hanno reagito molto bene alla riduzione del tasso di sconto, ha dichiarato il ministro. Che ha peraltro ammesso come la previsione favorevole sulla prossima emissione di Bot sia legata anche a «fattori tecnici» positivi.

Questi «fattori tecnici» sono costituiti essenzialmente dalla bassa offerta di titoli. A metà luglio infatti il Tesoro ne offrirà solo 17 mila miliardi, per coprire 17.250 miliardi di Bot in scadenza. Una circostanza consentita dall'enorme afflusso di entrate tributarie di questo periodo che rende meno impellente la caccia di denaro da parte dello Stato. Con un'offerta inferiore alla richiesta dovrebbero salire i prezzi di aggiudicazione e quindi,

Intanto l'asse palazzo Chigi-Bankitalia spinge sul pedale dell'ottimismo. Il governatore Antonio Fazio ha confermato ieri come l'abbassamento del Tis al 9% rappresenti anche un segnale di fiducia nei confronti della prossima manovra economica. «C'è un'aspettativa per una buona legge finanziaria - ha detto Fazio commentando l'ultima limitazione al tasso di sconto - è chiamata in

Dipendenti e pensionati: arrivano 1000 miliardi. Slitta la manovra da 37 mila miliardi?

E Gallo «restituisce» il fiscal drag

Restituzione integrale del fiscal drag per lavoratori dipendenti e pensionati a basso reddito. Parziale per gli altri. Questa la promessa fatta ieri dal ministro delle Finanze, Gallo, a Cgil, Cisl e Uil. Allo studio anche la riduzione dell'acconto sull'autotassazione a novembre. Ma prima bisogna fare i conti con la manovra (che forse slitterà) e si pensa a una «stagnata» su pubblicità e sponsor.

che il recupero si spinga fino ai 40 miliardi. Il costo dell'operazione per il '93 è stimato in mille miliardi. Per il prossimo anno e in oltre l'impegno di Gallo a spingersi oltre l'onere per lo Stato dovrebbe essere circa di 2 mila miliardi. Secondo le prime stime, i lavoratori con redditi fino a 15 milioni dovrebbero ricevere un beneficio di 50 mila lire, che salirebbe a 88 mila per quelli tra i 15 e i 35 milioni. Oltre queste soglie il recupero del fiscal drag sarà molto più basso. In realtà il governo non ha intenzione di reintrodurre l'indicizzazione delle aliquote Irpef ma di operare, aumentandole sulle detrazioni per il lavoro dipendente.

Anticipo di novembre meno salato. Gallo insiste insomma nel suo intento di ampliare la base imponibile e lasciare inalterata la pressione fi-

scale per il prossimo anno, se non addirittura diminuirla visto che quest'anno il fisco ha fatto il pieno. Il gettito tributario andrà oltre ogni, più rosea aspettativa. Lo stesso ministro delle Finanze ha inoltre già dichiarato la sua intenzione di escludere la prima casa dall'Irpef, e tiene in serbo un altro paio di «sorprese» una riguarda le rendite finanziarie, per le quali si va verso un riordino dell'imposizione. La seconda riguarda una platea decisamente più vasta di contribuenti. Gallo intende alleggerire l'anticipo dell'autotassazione di novembre attualmente al 98%.

Più tasse sulla pubblicità. Tutto è però chiaramente subordinato all'evoluzione dei conti pubblici. E infatti ancora in ballo una manovra che fino a prova contraria, dovrà aggirarsi intorno ai 37 mila miliardi

di aumenti delle imposte e risparmi sulle spese. Al ministero delle Finanze però si mostra non fiducioso se gli altri dicasteri riusciranno a tagliare sui propri bilanci, quest'anno la classica slittata non ci sarà. Gli ottimisti parlano di una manovra fiscale da 5 mila miliardi, i più realisti ammettono che sarà un successo se si riuscirà a contenerla sotto i 10 mila. Sotto tiro ci sono le imposte indirette (sostanzialmente alcune aliquote Iva) le agevolazioni fiscali (dalle quali si potrà però tirar fuori poco) e le spese per pubblicità e sponsorizzazioni. E infatti allo studio l'eliminazione di alcune facilitazioni concesse sotto forma di detrazioni e deduzioni, la misura consentirebbe di raggruppare una somma molto vicina ai 2 mila miliardi ma ci sono delle perplessità legate tra l'altro alle difficoltà in cui versa il



Sotto la lira 18 valute

Sempre di più sono le monete il cui valore unitario è inferiore a quello della lira da tempo fra i più bassi del mondo. Il ministero delle Finanze ne ha rilevate 18 mentre altre dieci sono poco superiori. Fra queste il Rublo russo, e sette monete valgono circa due lire, come il Leu romeno.



Il ministro delle Finanze, Franco Gallo, appena sopra, il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, in alto il ministro del Tesoro, Piero Barucci.

Rapporto '93. Oggi il tradizionale incontro annuale sul Meridione. Il primo dopo la fine dell'intervento straordinario

Lo Svimez lancia un nuovo «allarme Mezzogiorno»

Oggi la Svimez presenta insieme alla Luiss, l'università privata promossa dalla grande impresa, il suo rapporto annuale. Ribadita l'opposizione al modo in cui si è andati al superamento dell'intervento straordinario. E sul futuro dell'economia meridionale si lancia un forte «allarme». Le ricette proposte: rapporto pubblico-privato e differenziazioni territoriali nei contratti di lavoro.

PIERO DI SIENA

ROMA - Il consueto appuntamento annuale della Svimez che presenta oggi il suo rapporto sullo stato dell'economia del Mezzogiorno, acquista questa volta un particolare significato simbolico. È il primo dopo la fine dell'intervento straordinario, di cui la Svimez non ha smesso fino all'ultimo di difendere le buone ragioni richiamandosi all'ispirazione

originaria della sua istituzione. E, a voler seguire le affermazioni dei dipendenti dell'Associazione, vi è il rischio che sia anche l'ultimo. Infatti, non è stata ancora conferita dallo Stato la quota per il 1993 (e lo Svimez vive di un bilancio che per l'85% riviene dal finanziamento pubblico), mentre nel 1994 essa cesserà di tutto se non viene istituita una nuova e

diversa forma di contribuzione. Per tutte queste ragioni lo scenario che la Svimez disegna per il Mezzogiorno è proprio a poche tinte. Nell'introduzione il Rapporto tende a far coincidere la cancellazione dell'intervento straordinario - per le motivazioni i modi somman e i tempi precipitosi con la «negazione del problema meridionale» o la «renuncia ad affrontarlo con mezzi appropriati e cioè con risorse aggiuntive e con strumenti differenziali». Vale a dire la Svimez non ha nessuna fiducia che con gli strumenti e i mezzi dell'intervento ordinario si possa far fronte ai gravissimi problemi del sud e esprime il timore dell'«incombere di una lunga notte sul futuro della società meridionale e della coesione

nazionale». Anche a chi non condivide l'insistenza della Svimez sulla validità della «filosofia» dell'intervento straordinario non sfugge che - tra congiuntura economica negativa e delegittimazione dell'intervento pubblico dopo l'«angoscioso» - i rischi che corre il Mezzogiorno sono effettivamente gravi. E, per questo aspetto il Rapporto insiste molto sulla diversa recidiva tra nord e sud della crisi economica e sulla, del resto prevedibile, maggiore fragilità della società meridionale rispetto ai suoi effetti. Infatti mentre al centro-nord dice il Rapporto, il prodotto interno lordo nel 1992 è aumentato del 3%, nel Mezzogiorno esso è sceso dello 0,2. Al sud la produzione agricola crolla del 9,3% di fronte a un forte au-

mento al centro-nord (+8,3%), e nel settore dell'industria in senso stretto al meno 0,2 del centro-nord composto di un meno 1,3 del sud. Anche peggiore il rapporto nell'industria delle costruzioni (2,3% contro lo 0,2%). Comunque, il problema meridionale resta nei suoi termini essenziali insuperabili in due dati: il tasso di disoccupazione, quasi triplo di quello del nord, e il tasso di industrializzazione, pari a circa un terzo di quello del nord. Per quel che riguarda la disoccupazione infatti, seguendo i nuovi criteri restrittivi adottati dall'Istat all'inizio del 1993 nel Mezzogiorno si registra un tasso del 16,3% e nell'Italia centro-settentrionale del 6,2%. Se poi i guardiamo divisi per sesso i dati ci dicono di un 12,6% di uomini disoccupati nel sud contro un 4,1 nel resto del paese

e di un 21% di donne senza lavoro nel meridione di fronte al 9,51 di tutta l'Italia. Il 1993 secondo la Svimez «se è preoccupante per l'economia italiana è addirittura allarmante per il Mezzogiorno».

Il Rapporto naturalmente non ignora che vi è un crescente clima antimercantilista che avrebbe creato «un'opinione pubblica divenuta corriva all'identificazione dell'azione pubblica con gli interessi della partitocrazia» e dell'immagine del Mezzogiorno con quella della mafia. Secondo la Svimez, tali convinzioni non hanno avuto corso fino a quando «ai vantaggi pubblici a favore del Mezzogiorno erano maggiori degli oneri fiscali che doveva sostenere per finanziarli» - ma hanno preso

piede non si pensa il processo di integrazione europea ha posto vincoli tali che hanno priticamente annullato un tale vantaggio. Nel venir meno di questa base fondata su un comune interesse la Svimez vede la causa principale della crisi di solidarietà tra le diverse parti del paese.

Le soluzioni che l'Associazione indica per ricostruire una nuova convergenza tra nord e sud consistono nella «partecipazione del capitale privato alla realizzazione e alla gestione dei servizi di pubblica utilità il contenimento della dinamica del costo unitario del lavoro attraverso l'articolazione territoriale della contrattazione» (vale a dire le «gabbie salariali?»).

Dunque la Svimez «oriana» dell'intervento straordinario si riscopre ora «liberista?»

Abbonatevi a

L'Unità

VOLTARE PAGINA

I delegati e sindacali metalmeccanici e siderurgici Fiom, convocano un'assemblea nazionale a Brescia

12 LUGLIO - ORE 10

presso la CAMERA DEL LAVORO
P.zza Repubblica, 1 - (a 100 m dalla Stazione FFSS)

Per **ricostruire una proposta sindacale ricostruire regole democratiche ricostruire un nuovo gruppo dirigente**

PER **VOLTARE PAGINA** sono invitati i delegati e delegate delle fabbriche metalmeccaniche e siderurgiche italiane